

Sulla manovra economica si affacciano idee da discutere anche col Pci
Il Psi ha bocciato De Michelis
«Ci sarà tempesta sulla finanziaria»

Relazione di Manca al seminario promosso dall'esecutivo del partito e dei gruppi parlamentari - Il ministro del Lavoro insiste nella difesa della sua proposta e polemizza con De Mita e Spadolini - Martelli: «L'Italia in "tre fasce" poggia su gambe molto fragili»

ROMA — Il Psi boccia le proposte di De Michelis sull'Italia divisa in "tre fasce" e opera una correzione di indirizzo sulla legge finanziaria. I socialisti indicano alcune linee di intervento per la manovra economica, sollecitando un confronto con l'opposizione comunista. A queste conclusioni è giunto un seminario promosso dall'esecutivo del partito e dai gruppi parlamentari, che si è svolto ieri a Montecitorio. Durante il dibattito, il ministro del Lavoro aveva difeso a spada tratta le sue proposte, polemizzando tra l'altro con De Mita e Spadolini. Ma, nelle conclusioni, Claudio Martelli lo ha impietosamente scaricato: «Gianni, questa cosa delle fasce... sì il criterio generale è giusto... ma poggia su gambe molto fragili».

giudichiamo necessario colpire il risanamento finanziario con una politica di sostegno ad un grande ciclo di investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture del paese. All'invito rivolto agli alleati di governo a «stringere i tempi» delle scelte, egli ha subito fatto seguire quello all'opposizione comunista a ricercare, in sede parlamentare, il «necessario confronto» con la maggioranza. «Anche per il Pci sarà una scelta di forte rilevanza politica l'atteggiamento che nel concreto assumerà rispetto alle opzioni della legge finanziaria».



Claudio Martelli



Gianni De Michelis

defeso ad oltranza la sua proposta delle «tre fasce». «Non una delle obiezioni che mi sono state rivolte regge», ha affermato. E a De Mita, che aveva definito «solo battute» le indicazioni del ministro, De Michelis ha ricordato che dell'idea delle «tre fasce» si discusse nella verifica fra i partiti di maggioranza, nel luglio scorso: «Ne parlai io, e se non ricordo male, lo stesso De Mita si disse interessato». Ha aggiunto: «Capisco e perdo il segretario della Dc, con i problemi che ha all'interno del suo partito, ma non posso non ricordare che l'idea di liquidare con battute e cose serie che si propongono all'esterno». Il ministro è stato polemico anche nei confronti di Spadolini: «Non dovrebbe dimettersi Craxi, ma quelli che dall'esterno fanno di tutto perché il paese non sia un paese delle comari, mentre nel governo ci si sforza di trovare un accordo». E poi: «Un accordo preliminare sulla proposta delle fasce era già stato raggiunto nella riunione dei ministri economici alla quale ha partecipato anche Visentini, che se non sbaglia è il presidente del Pri».

re effetto: «In base al reddito fiscale, nella fascia di povertà (quella che secondo De Michelis dovrebbe usufruire gratuitamente dei servizi pubblici, n.d.r.) ci starebbe il 50% dei professionisti, il 40% degli artigiani e degli imprenditori, il 20% di quelli che vivono di rendita». Il vicesegretario, nelle sue conclusioni, ha seguito la traccia della relazione di Manca. «Afrontare la riforma dello Stato sociale esclusivamente sotto il profilo e sotto la pressione di un riequilibrio della spesa pubblica sarebbe rischioso — ha affermato — così come una politica di rientro dal disavanzo che fosse incentrata sull'aspetto quantitativo delle riduzioni di spesa avrebbe effetti recessivi e sarebbe inefficace».

Dalla nostra redazione GENOVA — In una sala stracolma, con molta gente rimasta per ore in piedi a seguire il dibattito, una parte importante del Psi genovese ha ribadito ieri sera pubblicamente la propria opposizione al ribaltamento delle alleanze in Comune, respingendo l'ipotesi calata a freddo da Roma con cui si vorrebbe riconsegnare la città a De Mita. Significativo il luogo scelto, è la ex «sala Sivori» dove nel secolo scorso venne fondato il partito socialista italiano, sotto la guida di molti anni. L'iniziativa è venuta indubbiamente quanto si avvertiva che il «caso Genova» rappresentava un momento alto nella battaglia politica italiana.

cialisti discutano a fondo una scelta che deve essere fatta a Genova e motivata seriamente e invitato gli organi dirigenti del proprio partito a confrontarsi sui programmi con tutti i partiti privilegiati delle scelte ed i contenuti piuttosto che le formule. Polemico anche con il Pci («Se non si è ancora ricostituita la giunta di sinistra è perché c'è una Dc arrogante, un Psi maldestro, ma anche un Pci che ha condotto polemiche durissime nelle fabbriche contro il governo a

guida socialista»). Cerofolini ha comunque concluso auspicando il rilancio di una giunta di sinistra capace di coinvolgere anche le forze laiche. Ultimo oratore Baget Bozzo, che ha lanciato i suoi strali più feroci contro la Dc, «partito inesistente a Genova, senza idee, senza programmi, senza neppure un polo moderato dietro di sé». Ed è il partito cui De Mita vorrebbe fare esprimere la direzione della città. Paolo Saletti

De Mita diserta la conferenza stampa sulla Festa giovanile

ROMA — Ciriaco De Mita ha disertato la presentazione ufficiale del primo festival nazionale dei giovani dc, in programma a Bergamo dal 25 al 29 settembre. La conferenza stampa del segretario, era stata ripetutamente annunciata. Ma all'ultimo momento è saltata. Ieri mattina De Mita non si è presentato nel salone di piazza del Gesù, dove al fianco del segretario nazionale del Movimento giovanile, Renzo Lusetti, c'erano il presidente del partito Flaminio Piccoli e il portavoce di De Mita, Clemente Mastella. Il segretario, evidentemente, ha preferito in extremis non incontrare i giornalisti ed evitare così domande sull'attualità politica e, in particolare, sul conflitto nella maggioranza e nella stessa Dc attorno alla legge finanziaria.

Piccoli — che si è pronunciato in questi giorni contro la «linea Gorla» di attacco allo Stato sociale e che ha deciso di chiamare a raccolta la corrente dorotea, con un convegno in ottobre — non si è lasciato sfuggire neppure questa occasione per una battuta dal sapore polemico. Il presidente dello scudo doroteo si è complimentato con i giovani dc perché ritroverebbe in loro lo spirito della generazione degli anni '45-'50, che — ha detto — «teneva i piedi per terra».

In vista del congresso democristiano di primavera, nonostante i richiami di De Mita contro le correnti, si annunciano intanto nuove iniziative dei diversi gruppi. Dopo «Forze nuove» e «dorotei», anche i seguaci dell'area Zec e gli «amici di Forlani» terranno in ottobre convegni di corrente: a Chianciano i primi e a Sirmione i secondi. Non è stata invece ancora fissata la seduta della Direzione, chiamata a sbrogliare i dissensi sulla legge finanziaria e a presentare nuove proposte. Il comitato di esperti e parlamentari presieduto da Scotti si è riunito ieri sera e si è riconvocato per oggi. La data della Direzione dovrebbe slittare ai primi giorni della prossima settimana.

Ieri, Guido Bodrato ha cercato di minimizzare i contrasti, negando una «contrapposizione» tra Dc. Il vicesegretario, ha rilevato tra l'altro che con il governo Craxi «si è ridotto il tasso d'inflazione ma non il deficit pubblico». Infine, la segreteria del Pli insiste per una «linea di liberalizzazione e privatizzazione», che cancelli «l'impossibile pretesa di fornire tutto a tutti» e garantisca i servizi «solo a chi è veramente bisognoso». Il Pli chiede anche una revisione delle tariffe pubbliche.

Zangheri sui rapporti col Psi

ROMA — Come si può ricreare l'intesa con il Psi? Intervistato dall'agenzia Adn Kronos, Renato Zangheri afferma che «questo non dipende solo da noi». Il dirigente comunista ricorda che il Psi «ha rovesciato tutte le giunte di sinistra dove era possibile, e perciò sarà necessario un grande sforzo unitario da parte nostra per evitare che queste rotture pregiudichino una ripresa di rapporti costruttivi». «La composizione del gruppo dirigente del Psi — dice Zangheri — è un problema che riguarda i compagni socialisti, ma la sua politica non può essere esente dal nostro giudizio critico e la nostra attenzione non prescinde dalle diversità che emergono nel dibattito interno del Psi. Ha ragione il compagno Martelli che conviene svelare il confronto: ma deve concederci di pensare che questo indirizzo di governo va superato e che è necessario un nuovo corso politico».

Anche Romita si candida a sostituire Pietro Longo

ROMA — Nel Psdi la segreteria Longo sembra ormai avere i giorni contati. Ieri, il ministro Romita gli ha tolto l'appoggio della sua corrente, determinando così la spaccatura della vecchia maggioranza interna. Per la «sinistra», Ciochia ha chiesto intanto l'immediata convocazione del comitato centrale («per decidere un mutamento della linea politica e il ricambio» al vertice del partito). Secondo Romita (che ha incontrato il presidente Saragat), a questo punto lo stesso Longo sarebbe «disponibile» ad abbandonare dopo sette anni, in favore di «una soluzione unitaria». Tre le ipotesi ora in ballo a detta di Romita: la candidatura «naturale» e più accreditata del ministro Nicolazzi (antagonista di Longo all'ultimo congresso), quella del ministro Vizzini, e quella dello stesso Romita («accetterei solo se fosse basata su una maggioranza più ampia e diversa dalla vecchia»).

Pci, ieri riunione dei «77»

ROMA — Si è riunita ieri la Commissione incaricata della preparazione del diciassettesimo congresso nazionale del Pci, previsto per la primavera del prossimo anno. I lavori — cominciati alle 9,30 — sono proseguiti alle Botteghe Oscure per tutta la giornata. Quella di ieri è stata la seconda seduta plenaria della Commissione, di cui fanno parte settantasette compagni e compagne, fra i componenti della Direzione, del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e dirigenti di organizzazioni di massa.

Entrate record? Visentini smentisce

Di nuovo di scena i tagli nella seconda tappa della tre giorni dei ministri finanziari, ma ancora il governo non fornisce indicazioni precise - Domani consiglio dei ministri senza Craxi - Comuni e Province rivendicano autonomia impositiva e più investimenti

ROMA — Tornano protagonisti i tagli nella seconda tappa della tre giorni dei ministri economici per la finanziaria. Tagli dove? Tagli come? Inutile chiedere ai ministri cifre e indicazioni precise. «Siamo alla ricerca di un parametro per razionalizzare la spesa sociale», ha detto entrando a Palazzo Chigi il ministro dell'Industria Altissimo dando il senso di quanto ancora si stia navigando in alto mare. Con Altissimo al vertice coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato c'erano i ministri del Tesoro Gorla e Visentini e il ministro delle Finanze. Domani l'ultima tappa della tre giorni economica del governo: sarà dedicata al fisco. Venerdì consiglio dei ministri (non ci sarà Craxi) sarà presieduto da Forlani.

La discussione dei ministri economici è avvenuta sotto la pressione di due esigenze contrapposte: cominciare finalmente a mettere nero su bianco le prime cifre della finanziaria (una decina di giorni dal termine ultimo il 30 settembre) per la presentazione in Parlamento e nello stesso tempo decidere te-

ndo però nel debito conto delle indicazioni che stanno emergendo dalle sedi dei partiti riuniti da ieri con all'ordine del giorno la manovra economica dell'86. Il Psi, ad esempio, ha già dato indicazioni precise (ne riferiamo in altra parte del giornale) rinvocando la proposta di De Michelis sulle tre fasce e fornendo anche dati nuovi sull'andamento delle entrate nell'85. Paradossalmente anche questi elementi hanno contribuito a rendere più complicato il compito dei ministri economici riuniti a Palazzo Chigi. Perché le cifre del Psi parlano di entrate nell'85 che superano di ben diecimila miliardi le previsioni del governo e riaprono una porta ad una nuova ventata di ottimismo (ingiustificato perché, bene che vada, si sta marciando con un disavanzo che a fine anno sarà di centomila miliardi e le previsioni dell'86 parlano di sprofondamenti molto più consistenti). Ma tanto basta per far dire, ad esempio, al ministro del Bilancio che «i tagli, che pure dovranno esserci, alla fine saranno meno drastici».

Ovviamente non tutti sono d'accordo né dentro il governo né dentro i partiti di maggioranza. Non è d'accordo prima di tutto Gorla che ha prospettato un megaprogetto partendo proprio da presupposti giustamente preoccupati sui conti dello Stato. Ma non è d'accordo neppure De Michelis che, pur informando diversamente, aveva prospettato un piano (le tre fasce ora bocciate dal suo stesso partito) che introducendo nuove ingiustizie puntava a risparmi record. Che cosa faranno ora i due ministri? Insisteranno? Ma con gli ottimismi di ritorno non è d'accordo neppure il ministro Visentini che uscendo dal vertice ha implicitamente negato la crescita inaspettata delle entrate: «ognuno si inventa quello che può». E non è d'accordo il ministro Spadolini il quale ha sostenuto che i risparmi del governo devono riguardare tutti i ministeri indistintamente nella misura di almeno il 5%. Sulla stessa lunghezza d'onda non si pone neppure il vice segretario della Dc Vincenzo Scotti che in una lunghissima dichiarazione al Corriere della sera di mercoledì sembra volere anticipare e condizionare le proposte

del gruppo di lavoro della Dc sulla manovra economica da lui coordinato e che si è riunito ieri per la prima volta. Scotti chiede tagli «effettivi ed immediati» e un'energica cura d'efficienza per il pubblico impiego. Oggi saranno i repubblicani a fornire le loro proposte per la finanziaria con un documento che invieranno a Craxi. Intanto sul governo continuano ad arrivare le sollecitazioni esterne per una finanziaria che non sia, al solito, poco più che una indicazione ragionieristica. Anche la Confindustria chiede interventi infrastrutturali che permettano alle imprese di avviare investimenti e di assumere. Sollecitazioni al governo vengono anche dai Comuni e dalle Province i cui rappresentanti sono stati incontrati a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio prima dell'inizio del vertice dei ministri economici. Gli amministratori hanno di nuovo prospettato l'esigenza di una vera autonomia impositiva degli enti locali e richiesto investimenti più sostanziosi nei prossimi tre anni.

Daniele Martini

Sindacati cauti: «Dopo i decimali la nuova Irpef»

dei leader sindacali sono chiare: «Perché adesso la trattativa sulla riforma del salario vada avanti è fondamentale che il governo vari il provvedimento relativo alla modifica dell'Irpef», ha sostenuto Giorgio Benvenuto. Il governo, insomma, «non può chiamarsi da parte e aspettare gli eventi: ha un ruolo da svolgere», segnala in questa direzione, per il momento tutt'altro che incoraggiante, la riunione dell'altro giorno, tra Visentini e una delegazione delle organizzazioni sindacali, infatti, è stata definita dai dirigenti della Cgil-Cisl-Uil «interlocutoria» (che dal sindacale si traduce: inutile). Nonostante un accordo che era stato raggiunto, la relativa all'indagine conoscitiva delle convulse trattative che precedettero il referendum (intesa che prevedeva per quest'anno la «restituzione» ai lavoratori già di 1400 miliardi) il ministro delle Fi-

documento che ieri ha redatto l'organismo dirigente della Confindustria, l'Associazione, commentando la scelta di Lucchini di pagare uno dei «decimali», rivolge un appello a tutte le forze imprenditoriali a «concordare» una strategia unitaria. Una strategia che può anche entrare in rotta di collisione con le proposte sindacali: «La piattaforma Cgil-Cisl-Uil non è sufficientemente adeguata all'obiettivo, di generale interesse, di contenere le indicizzazioni ed anche per quanto riguarda la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro».

Come dire, insomma: sedersi al tavolo delle trattative non vuol dire avere già l'accordo in tasca. E se questo è il quadro va anche ridimensionato il trionfalismo del governo e di De Michelis. Su questo le dichiarazioni

nanze, nella riunione se n'è uscito con una sorta di velato ricatto: o si raggiunge l'accordo sulla nuova scala mobile o di quell'intesa non se ne fa più nulla. Un atteggiamento che la Cisl ha definito «inaccettabile». Qualcosa il governo la deve fare anche sul «fronte» dell'occupazione. Ieri sindacato e De Michelis sono tornati a discutere di quel pacchetto di proposte di cui si parla da tempo (alcune misure addirittura dal febbraio '84). Stavolta però per i 40 mila contratti di formazione lavoro, per la riforma del mercato del lavoro, e il disegno di legge per gli incentivi all'occupazione nel Sud pare sia la volta buona: c'è l'impegno di avviare entro il 30 settembre (per inserire i provvedimenti dentro la finanziaria).

Stefano Bocconetti

«Venerdì nero»: l'indagine si dovrà fare

ROMA — La vicenda del «venerdì nero» della lira non è ancora chiusa. Ieri, al Senato, nelle commissioni congiunte Bilancio e Tesoro, la maggioranza (socialisti e repubblicani in prima fila) avrebbero voluto archiviare il caso impedendo l'audizione del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, e l'apertura di un'indagine conoscitiva con relativi convocationi dei protagonisti di quel 19 luglio: i ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali; il governatore della Banca d'Italia; il presidente dell'Eni; il presidente del Banco San Paolo di Torino, l'Istituto di credito che per conto dell'ente petrolifero di Stato eseguì l'ordine di acquisto di centoventimila milioni di dollari al prezzo di duemila e duecento lire per dollaro. A maggioranza, le commissioni hanno bocciato la richiesta comunista, rinnovata ieri dal presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte, di convocare Craxi perché il presidente del Consiglio si pronunciasse non solo sulla ricostruzione del fatto offerta dal ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, ma anche sul merito. Una richiesta tesa a comprendere meglio quanto avvenne il «venerdì nero» e per poter quindi esprimere una valutazione più completa. Non era stato, d'altronde, lo stesso Craxi, il 31 luglio, in Parlamento, ad esprimere sconcerto per quel 19 luglio? Quel giudizio, provocò le dimissioni

di Gorla e di Ciampi. Poi c'è stata la relazione del ministro del Tesoro, ma il presidente del Consiglio, pur conoscendola, ha continuato a definire «singolare» la vicenda del «venerdì nero», senza però far conoscere il suo parere sulla relazione stessa. E ciò è davvero singolare: questa volta in aula l'aspetto della relazione in più sedute, ma è il presidente del Consiglio il Consiglio dei ministri l'hanno ancora esaminata, ma intanto Craxi fa bocciare alla sua maggioranza la richiesta di convocarlo. Ma il voto delle commissioni non chiude la partita: il Pci infatti attiverà gli strumenti parlamentari adatti per ottenere la convocazione di Craxi e l'apertura di un'indagine conoscitiva di questo caso non è chiusa neppure per la possibilità di aprire un'indagine conoscitiva. La commissione ieri sera ha accolto la richiesta di rinviare la decisione al momento in cui la Corte dei Conti renderà noti i risultati della sua indagine. La Corte si riunirà il primo ottobre. La seduta delle commissioni, in tre riprese, ha occupato l'intera giornata ed era stata preceduta dalla riunione degli uffici di presidenza dove Mario Ferrati Aggradi, presidente della Bilancio, aveva letto una nota (poi presentata nella seduta plenaria) in cui riconosceva la piena legittimità della richiesta comunista di ascoltare il presidente del Consiglio

(questo è un punto rilevante dopo le tante sciocchezze dette e scritte in questi giorni, dentro e fuori il Parlamento). Ferrati Aggradi poneva poi la questione se attendere le conclusioni della Corte dei Conti prima di decidere sull'altra richiesta di indagine, quella relativa all'indagine conoscitiva. Prima negli uffici di presidenza e poi nelle commissioni, scattava l'irrigidimento socialista e repubblicano, timorosi gli uni per le convocazioni di Craxi e di Reviglio, e gli altri per l'audizione del governatore della Banca d'Italia (l'Istituto, per Spadolini, è sempre e comunque al di sopra di ogni sospetto anche se ne fa più nulla). Il Pci oppone un'altra proposta: se si deve Finviare, questo valga anche per la convocazione del presidente del Consiglio. Ma il pentapartito rifiuta e così, respinta l'audizione delle commissioni, essa sarà ora rappresentata perché Craxi riferisca direttamente in aula.

Giuseppe F. Mennella